



SANTA MESSA

Conferimento del Ministero dell'Accolito

a Claudio LENZI

CHIESA DI SAN LEOPOLDO

Follonica 20 settembre 2026

*«Chi ha lavorato fin dalla prima ora, riceva oggi il giusto salario;
chi è venuto dopo la terza, renda grazie e sia in festa;
chi è giunto dopo la sesta, non esiti: non subirà alcun danno;
chi ha tardato fino alla nona, venga senza esitare;
chi è giunto soltanto all'undicesima, non tema per il suo ritardo.
Il Signore è generoso, accoglie l'ultimo come il primo,
accorda il riposo a chi è giunto all'undicesima ora
come a chi ha lavorato dalla prima.
Fa misericordia all'ultimo come al primo,
accorda il riposo a chi è giunto all'undicesima ora
come a chi ha lavorato fin dalla prima»*

(Catechesi sulla santa Pasqua dello Pseudo-Giovanni Crisostomo).

Carissimi fratelli e sorelle,

oggi siamo chiamati a fare festa più di sempre: il nostro Claudio sarà istituito accolito.

C'è gioia, una gioia viva di tanti oggi radunati per dire a lui il nostro grazie e al tempo stesso per testimoniare una preziosa fraternità che arricchisce la disponibilità e il desiderio di Claudio di offrirsi alla Chiesa nel servizio di Accolito.

A lui sarà affidato il compito di aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle loro funzioni, e come ministro straordinario potrà distribuire l'Eucaristia a tutti i fedeli, anche infermi. Dunque il servizio dell'altare per distribuire fedelmente il Pane della Vita. Quel Pane che prima di tutto dovrà essere tuo nutrimento, così che tu cresca continuamente nella fede e nella carità per l'edificazione del Regno. (*Rito Istituzione degli Accoliti*).

Dobbiamo crescere nella fede, e per far questo dobbiamo essere tralci innestati nella Santa Vite di Davide che è Cristo. Dobbiamo chiedere al Signore di aprire il nostro cuore. L'abbiamo appena ascoltato nel versetto alleluiatico: «Apri, Signore, il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo» (Cf. At 16,14b).

Beati noi se assumendoci un servizio nella Chiesa, abbiamo chiaro che Essa non è un'organizzazione, una fondazione, un'associazione, ma una realtà vivente, e come tale la parola che ascoltiamo deve penetrare, scendere nella profondità del nostro cuore perché solo la Parola viva intesse le vere relazioni, vere perché vive, non morte: relazioni, non prestazioni.

Oggi la liturgia ci parla di operai indispettiti, pronti a una vertenza perché il padrone della vigna aveva pagato quelli della prima ora come quelli dell'ultima ora.

È la vigna del Signore! Lui è fedele a quanto ha promesso, alla prestazione pattuita, ma va oltre: recupera gli ultimi. Recuperare gli ultimi è dato solo a chi ama. La relazione viva è di coloro che attendono, che hanno le porte aperte, non precludono mai un ritorno.

Il cuore che accoglie il Signore diviene un cuore che attende l'altro, in maniera vera, autentica, non falsamente caritatevole che reclama una

giustizia frutto di leggi e di decreti, l'ennesima menzogna per farci sentire buoni e giusti.

Le case degli umili hanno le porte aperte, sanno che la presenza dell'altro è preziosa e perciò accolgono senza condizioni, in ogni momento e a tutte le ore.

Le altre hanno le porte chiuse, mercanteggiano una presenza e un'accoglienza: vivono la prestazione, il loro sguardo condanna, anche se le loro parole sono melliflue, travestite con termini accattivanti. Grandi commercianti dell'umano disorientato e confuso. Costoro seducono e abbandonano i malcapitati: deboli, fragili, delusi. Come andare a Dio nella speranza viva di chi attende e tiene aperte le proprie porte? Come sentire con il cuore di Dio?

La Preghiera di Colletta ci dà una chiave:

*«O Padre, le tue vie sovrastano le nostre vie
quanto il cielo sovrasta la terra...»*

Non sappiamo dunque ciò che è giusto: siamo accecati; il nostro è un occhio cattivo. Di fatto, il testo greco gioca con l'espressione πονηρός (*poneròs*) che contrasta con l'essere buono ἀγαθός (*agathòs*) del padrone.

Prosegue la Preghiera di Colletta:

*«...Concedi a noi la gioia semplice di essere operai della tua vigna,
senza contare meriti e fatiche, lieti solo di portare frutti buoni
per la speranza del mondo».*

Cosa significa la gioia semplice di essere operaio della sua vigna, di quella vigna dove non si contano meriti e fatiche, ma lieti solo di portare frutti buoni? Prima di tutto è la fatica e la ricompensa dell'amore. In quella vigna si produce vino che è il sacrificio di Cristo, il Suo sangue versato per noi.

Caro Claudio ti impegnerai, come è indicato chiaramente nel *Rito di Istituzione dell'Accolito*, «a vivere sempre più intensamente il sacrificio

del Signore e a conformare sempre più il tuo essere e il tuo operare», cercando «di comprendere il profondo significato per offrirti ogni giorno in Cristo come sacrificio spirituale gradito a Dio».

Ma tutto ciò, che significa? Come realizzarlo?

La tua famiglia: Silvia, Davide sono la tua vigna; la parrocchia, il luogo di lavoro, con intensità e responsabilità diverse, sono quotidiana proposta a trasformare ogni prestazione in relazione.

A umanizzare anche se spesso abbiamo la sensazione di buttarci via, ma non è così. È un seminarsi: abbi la pazienza del contadino e ne vedrai i frutti.

L'accoglienza degli operai dell'ultima ora è una proposta del padrone di arricchirsi gli uni degli altri; di superare un semplice essere colleghi per diventare fratelli contenti della bontà di Dio!

L'Eucarestia è la fonte per ricevere luce e forza per questa conversione. Poni al centro della tua vita il pane spezzato dalla Chiesa perché i suoi figli non muoiano mangiandosi gli uni gli altri.

Quel pane sazia e la sazieta' pacifica e rende misericordiosi: «Essa (la Chiesa) infatti ha il vertice e la fonte della sua vita

nell'Eucaristia, mediante la quale si edifica e cresce come

popolo di Dio. Non dimenticare che, per il fatto di partecipare con i tuoi fratelli all'unico pane, formi con essi un unico corpo. Ama di amore sincero il corpo mistico del Cristo, che è il popolo di Dio, soprattutto i poveri e gli infermi. Attuerai così il

comandamento nuovo che Gesù diede agli apostoli nell'ultima

cena: amatevi l'un l'altro, come io ho amato voi» (*Rito Istituzione degli Accoliti*).

Non siamo soli, carissimo fratello Claudio, che ringrazio per quanto hai fatto per me, per la Diocesi e per le parrocchie di Follonica. La

presenza di fratelli come te mi ha aiutato in tante solitudini, forse non te ne sei accorto. Del vero bene, infatti, è difficilissimo accorgersene. Grazie! Sono contento, sono consolato perché anche oggi sono testimone di un germogliare ovunque di vita nuova. Veramente, come diceva Ermes Ronchi: «Ci sono, stanno sorgendo, in mille piccole vigne segrete, dei coltivatori bravi che custodiscono la vigna anziché depredarla, che mettono il proprio io a servizio dell'umanità, anziché gli altri a servizio della propria vita. Sono i custodi del nostro futuro. [...] vendemmia di giustizia e pace, il volto dei figli di Dio non più umiliato. Il Regno comincia con questi acini di Dio, come piccoli grappoli di Dio fra noi» (In *AVVENIRE*, 5.X.2023).

Grazie e auguri.

+ Carlo, vescovo